

VII Municipio. Scaduta la convenzione con il Comune per lo "Shishu Bhavan". A ottobre il prossimo bando

Il nido per i figli degli immigrati ora rischia di chiudere i battenti

◉ Margherita Senni, della Onlus "Zero in condotta", si appella all'assessore Belviso

■ Rischia di essere un'altra vittima del momento difficile delle casse comunali. L'asilo nido per bambini immigrati "Shishu Bhavan" ("Casa del bambino" in bengali, nome mutuato da un centro analogo delle suore di Madre Teresa a Calcutta) nato 10 anni fa da un'idea della Onlus "Zero in condotta", si trova a Tor Sapienza, nel VII municipio. Era convenzionato con l'Ufficio immigrazione del Comune. Convenzione che però sta per scadere: i fondi termineranno il 31 di questo mese. Il prossimo bando sarà indetto solo il 31 ottobre: chi lo vincerà, otterrà di nuovo gli stanziamenti dal Campidoglio. Una situazione di cui Margherita Senni di "Zero in condotta", che lavora nell'asilo nido, è preoccupata: «Dicono che la mancanza di finanziamenti è causata dal

problema del debito. Abbiamo provato a contattare l'assessore alle Politiche sociali Sveva Belviso, ma finora non siamo riusciti a parlare con nessuno. Tra l'altro, il bando del 2007 che sta per scadere era automaticamente prorogabile per tre anni. Ma la nuova amministrazione comunale ha deciso di indirne un altro per l'autunno». Proprio con il bando dello scorso anno, tra le competenze del centro è stata inserita, oltre alla cura di piccoli immigrati dai 2 ai 6 anni, anche quella di minori socialmente fragili. Lo "Shishu Bhavan" è insomma un luogo di accoglienza per i piccoli ma anche di sostegno ai loro genitori.

UNO dei suoi scopi è quello di fornire l'intermediazione culturale per far superare eventuali problemi ai minori che vivono tra più culture: quella di origine di padri e madri, e quella del paese ospitante. «Ma non abbiamo voluto creare un ghetto, bensì un mezzo per una positiva integrazione». Ma ora tutto torna in discussione: «Dopo il

biennio 2006-2007 vissuto in una situazione di incertezza sfiibrante, con proroghe tardive inizialmente di tre mesi, poi di mese in mese, che ha messo in serie difficoltà le famiglie dei bambini iscritti e le operatrici, speravamo che il nostro lavoro avrebbe potuto avere una continuità per almeno tre anni. La continuità è necessaria per poter offrire un servizio stabile e di qualità». Per non parlare del lavoro delle sei operatrici e dei consulenti esterni. «A Roma sono diverse le associazioni che gestiscono centri come il nostro (per varie fasce d'età), con un'esperienza decennale e ventennale. In tutti questi anni sono diventati dei punti di riferimento per molte famiglie che hanno trovato quella rete di professionalità e affetti che le ha sostenute e accompagnate nel loro percorso di inserimento nel tessuto sociale della città. Le professionalità si sono affinate sempre di più, perdere tutto questo sarebbe una perdita notevole per la città», conclude Margherita. ■c.l.

